

Bufale e cervello

Forse la tecnologia potrebbe assicurarci una vita perfetta, ma immersa nella noia

RIFORME

Conoscete, avete mai visto i bufali d'acqua, i corpulenti ruminanti cugini del bue, dal latte delle cui vacche si produce, miracolo italiano, la mozzarella?

Sono originari, pare, dell'India, dove ancor oggi vengono adibiti a lavori campestri. Sono arrivati secoli fa in Italia, e qui sono stati apprezzati soprattutto per il latte ricco e grasso. Creature di un Dio molto rustico. Li conoscevano e li amavano, come ritratti anche da molti artisti, inseriti in un paesaggio umido, di stagni, paludi, fiumare, fossi e gorelli. Neri, con le corna arcuate, i bufali o, per dir meglio, le bufale passavano la maggior parte del tempo brade, immerse in pozze cospicue d'acqua. Hanno infatti la pelle che soffre il sole e la secchezza. Per secoli, lo spettacolo di quelle teste nere che emergevano dall'acqua con il naso fumante e gli occhi vigili e curiosi sull'estraneo ha accompagnato il nostro immaginario. Erano anche utilizzate per ripulire le fiumare intasate da arbusti e sterpaglia: trottandovi sopra, con la loro mole strappavano gli intrichi e liberavano le occlusioni. Le bufale sono intelligenti, il mandriano le riconosce per nome.

Un giorno però l'Uomo, sotto l'ispirazione del Dio della Tecnica, ha trovato inaccettabile che il latte delle bufale venisse raccolto, come per secoli si era fatto, sporco del brago delle fiumare. Così le bestie sono state trasferite in grandi stalle dotate di ogni ritrovamento tecnologico (forse c'entra anche qualche direttiva Cee). A parte che per mangiare sono costrette a infilare il collo tra anguste e carcerarie sbarre metalliche, le bestie vengono, a intervalli, sottoposte a lunghe spruzzate di acqua nebulizzata, mentre lame d'acqua scorrono sotto le loro zampe per raccogliere lo strame e lavare i pavimenti. Così la tecnologia ha sostituito le pozze d'un tempo. Mi ha fatto male vedere le povere bufale che un tempo si immergavano con gusto nelle acque torbide aggirarsi ora inoperose nelle lucide e sterili stalle. Ruminano nel vuoto, ho avuto un brivido scorgendo nei loro occhi - così mi è parso - una noia soporosa, mortale. Non c'è bisogno di essere animalisti per detestare a volte le tecnologie. Per le galline, finalmente si è capito che la supertecnologia degli allevamenti di massa (per colpa dei quali, pare, le galline hanno disimparato a covare) era controproducente ai fini della produzione di uova e si comincia ad apprezzare di nuovo la gallina ruspante, "di fattoria". Sono casi in cui la tecnica e le tecnologie mi sono odiose e sospiro per il loro rifiuto, vorrei sperare che presto anche le bufale d'acqua vengano restituite alla (loro) natura.

Non credo però che i miei voti possano essere esauditi. Lasciamo da parte bufale e galline, la tecnologia (avida figlia della tecnica) assedia senza pietà non la natura in generale ma la nostra natura, la natura umana. La chiesa, le chiese, tentano vanamente una qualche resistenza. Filosofi tardo-heideggeriani le si scagliano contro. C'è chi preconizza, da scienziato, che presto all'"*homo habilis*, all'"*erectus*, al sapiens, succederà l'"*homo electronicus*". "Ci sarà un post umano dopo il post moderno?", è l'ansioso interrogativo: e "le macchine diventeranno parte dell'uomo, oppure dovremo chiederci quanta parte di noi sarà sintetica?". Soprattutto, il gran discutere è sul cervello. Dell'uomo, s'intende. Quello naturale, ma anche quello artificiale. Una volta, se toccavi questo tema, eri sotto il tiro di una artiglieria di fanatici, c'era una sacralità del cervello. Oggi c'è una sorta di fissazione, un feroce accanimento a stuzzicarlo: dipende dal fatto che neurologi e psichiatri sono convinti che lavorando attorno al cervello, alle sue circonvoluzioni, si possa arrivare al fondo della verità sull'uomo in sé. Mi pare che per gli antichi l'organo umano più importante fosse il fegato, dal quale etruschi e romani traevano previsioni e auspici sul futuro, non solo dell'individuo ma della società e dello stato. Pur vantando il privilegio di poter essere già sostituito da un congegno artificiale, anche il cuore è passato in second'ordine. Oggi è il cervello a essere caricato di mirabolanti attese, forse lo si ritiene sede dell'anima, o di quel che è essenza per l'uomo. Così è divenuto l'oggetto del desiderio di neurologi, di chirurghi, e magari anche degli atei: un uomo con cervello artificiale non ha più bisogno di Dio. "Quel che resta da vedere, afferma perplesso il nostro interlocutore, è 'di che qualità' sarà questa vita, quali benefici (...) si riveleranno davvero benefici, piuttosto che maledizioni o disastri". Già, l'umanità potrebbe correre il rischio che le tecnologie assicurino una vita - per così dire - perfetta, ma immersa nella stessa noia di quella delle bufale.

Angiolo Bandinelli

**Regione Lombardia
Azienda Sanitaria Locale
della Provincia di Sondrio**
ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Azienda intende concludere mediante pubblico incanto esperto secondo le procedure indicate dal D.L. 163/06 e s.m.i., il contratto relativo al Servizio di fornitura in servizio di reagenti per il Laboratorio di Sanità Pubblica mediante la cessione in comodato d'uso di un sistema analitico per l'esecuzione di analisi di droghe d'abuso nelle urine e di un software gestionale dedicato alla tossicologia per il periodo di quattro anni la cui spesa netta presunta è di € 400.000,00 (quattrocento mila). Le offerte dovranno essere presentate entro le ore 12.00 del 25/02/2014. Il bando integrale, spedito il 13/01/2014 all'Ufficio delle Pubblicità Ufficiali della Regione Lombardia e alla documentazione di gara completa sono disponibili sui siti internet di Area Regione Lombardia all'indirizzo <http://www.asl.sondrio.it> e dell'ASL all'indirizzo <http://www.asl.sondrio.it>. Per informazioni rivolgersi al Servizio Gestione Risorse Patrimoniali e Strumentali - Via N. Sauro, n.38 - 23100 SONDRIO - tel. (0342) 555751 - telefax 255746.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
Fto Paolo Grazioli

Il "gendercide" è arrivato in occidente

Il Nobel Amartya Sen contro gli aborti selettivi delle femmine in GB

Roma. Nel 1990 fu l'indiano Amartya Sen, il premio Nobel per l'Economia con cattedra a Harvard che ha dedicato la sua vita alla causa dei meno abbienti e dei paesi emergenti, a lanciare l'allarme sulla New York Review of Books: "Almeno sessanta milioni di bambine sono state cancellate in seguito a infanticidi o aborti selettivi di femmine. E' una rivoluzione tecnologica di tipo reazionario. Il sessismo dell'aborto selettivo".

Adesso Amartya Sen torna, stavolta dalle colonne del quotidiano inglese progressista Independent, a denunciare la "strage di Eva", il gendercide, lo sterminio delle bambine che da oriente ha preso piede in occidente, in casa nostra. Nel suo nuovo saggio, dal titolo "The lost girls", Amartya Sen parla dell'aborto come di una "discriminazione neonatale" e spiega che non si tratta di un fenomeno di povertà o arretratezza sociale, piuttosto avviene in gran parte fra le donne istruite, benestanti, dall'India alle comunità di immigrati di Lon-

dra. Raramente il premio Nobel era intervenuto nuovamente sull'aborto dalla pubblicazione di quel saggio nel 1990. Ma adesso, secondo quanto infatti rivela lo studio pubblicato dall'Independent, nel Regno Unito, Inghilterra e Galles, mancano all'appello nel censimento nazionale inglese quasi cinquemila bambine. Bambine abortite. Secondo l'indagine governativa, spiega il quotidiano inglese Daily Mail sui dati diffusi dall'Independent, non si erano trovate prove concrete di questo squilibrio demografico e di genere, ma l'ultimo censimento nazionale mostra una chiara discrepanza nella consistenza sessuale maschio/femmina in comunità di immigrati, cosa che suggerisce appunto che le figlie femmine vengano abortite. "Che tale discriminazione abbia un posto in gran parte del mondo moderno è desolante", scrive Amartya Sen. "Quando ho scritto sulle 'bambine mancanti' negli anni Ottanta e primi anni Novanta, le mie conclusioni erano basate su una immagine chiara e sui dati disponibili fino

al 1980". Da allora, scrive il premio Nobel, "l'ampio utilizzo di nuove tecniche come l'ecografia per determinare il sesso dei feti ha portato a numeri enormi e crescenti di aborti selettivi di feti femminili. L'istruzione delle donne, che è stata una forza potente nel ridurre la discriminazione contro le donne, non è stata in grado di eliminare, almeno non ancora, la discriminazione neonatale". Una strage santificata dalle autorità inglesi. O come ha detto il Tory Julian Brazier, "la Gran Bretagna è l'unico paese occidentale in cui si può legalmente abortire per motivi di genere". Settimane fa, infatti, Keir Starmer, il direttore della procura generale del Regno Unito, ha stabilito che i medici che praticano aborti legati al sesso non saranno giudicati penalmente. Per il Crown Prosecution Service, si tratterebbe di mera "cattiva condotta professionale". Starmer ha fatto anche sapere che "la legge non proibisce espressamente gli aborti sulla base del genere". Un anno fa il Daily Telegraph aveva

mandato in incognito, munito di microfono e microspia, un suo reporter accompagnato da una giovane donna incinta. Dalla loro inchiesta era venuto fuori che un terzo delle cliniche britanniche, pagate dal governo, erano disposte a far abortire la donna perché il figlio non era del sesso desiderato. "Mentre nel Regno Unito la proporzione tra nati maschi e femmine è nella norma - ha spiegato il sottosegretario alla Sanità Earl Howe - E' emerso che la proporzione è cambiata a seconda dell'origine della madre". Anche il padre della legge inglese dell'aborto, Lord Steel, che nel 1967 si batté per introdurre l'Abortion Act e diede il via alle legislazioni abortiste in Europa, ha definito "ripugnante" l'aborto selettivo, chiedendo che venga messo al bando.

Da oggi, come denuncia anche l'icona liberale Amartya Sen, la civiltissima Europa è più vicina alla draconiana politica demografica cinese. Figli unici, figli maschi, figli sani.

Giulio Meotti

Eutanasia in Francia, Sicard ricorda che "la morte non è un diritto"

Roma. "Si tratta di permettere a ogni persona maggiorenne affetta da una malattia incurabile che provochi una sofferenza psichica o fisica insopportabile, di poter chiedere assistenza medica, a certe limitate condizioni, per chiudere dignitosamente la propria vita": senza mai pronunciare la parola "eutanasia", il presidente francese François Hollande ha riportato alla ribalta abbastanza a sorpresa, durante la conferenza stampa di martedì scorso, il tema della revisione in senso eutanasi della legge Leonetti, che dal 2005 stabilisce in Francia la possibilità di "lasciar morire" i malati terminali, garantendo sempre adeguate cure palliative.

Deciso a dimostrare la propria, rivendicata "socialdemocraticità" almeno sui temi etici, visto che su quelli economici la cosa sembra un po' più complicata, Hollande ribadisce in questo modo anche la sostanziale inutilità del parere espresso nel luglio 2013 dalla commissione che egli stesso aveva incaricato di studiare la questione, e che era stata coordinata dall'ex presidente del Comitato consultivo di etica, il medico ugonotto Didier Sicard. Nel suo rapporto finale, la commissione si era pronunciata senza

mezzi termini contraria alla legalizzazione dell'eutanasia sul modello Benelux, oltre che contro il suicidio assistito alla svizzera. Non servono nuove leggi, aveva ribadito il gruppo guidato da Sicard dopo mesi di consultazioni e di audizioni, perché l'unico difetto della legge Leonetti, al quale va certamente posto rimedio, è di non essere completamente applicata per quanto riguarda l'erogazione delle cure palliative.

Hollande ha però annunciato che la pratica di revisione della legge va avanti, nello stile decisionista già sperimentato per il "mariage pour tous". E ha aggiunto che la ministra della Salute, Marisol Touraine, è già stata incaricata di condurre "le necessarie consultazioni perché possa essere trovato il più largo accordo possibile su un testo di legge", da proporre al voto del Parlamento prima della fine dell'anno.

Intervistato ieri dalla giornalista del Figaro Marie-Amélie Lombard-Latune, Didier Sicard - personalità di indiscusso prestigio nel campo della bioetica internazionale, non solo francese - ha voluto ricordare che "la morte non può essere un diritto". Si è anche augurato che non ci siano derive in tal senso in Francia, nonostante i più recenti

sondaggi diano maggioritaria l'opinione che ritiene giusto poter accedere a una "morte di stato" su richiesta. Sicard ha definito Hollande "lontano dall'essere un estremista su questi temi". Ma lui, a differenza del presidente, continua a essere convinto della difficoltà di concepire una legge sull'eutanasia. E se questo avvenisse, e cioè "se lo stato decidesse di legalizzare il suicidio assistito, non bisogna poi farne carico alle associazioni, come in Svizzera, dove i suicidi assistiti sono oggetto di proselitismo, lontano dalle garanzie della legge". All'intervistatrice gli chiede come spiega il contrasto tra la maggioranza dei francesi a favore dell'euta-

nasia e la maggioranza dei medici di opinione contraria, Sicard risponde che "questa opinione dei francesi è continuamente rilanciata dai mezzi di informazione e da una lobby che passa il suo tempo a ricordare agli esseri umani che hanno diritti sul loro corpo, compreso il diritto di chiedere di morire, considerato alla stregua del diritto alla casa o a essere curati. Ma la morte, che pure attiene all'ordine di ciò che è più personale, non può essere un diritto. Il vero diritto è quello di essere curati, di non soffrire". E non soffrire è possibile, aggiunge Sicard, che spiega come i casi in cui la medicina non sia in grado di portare sollievo siano "rari". Ma è "l'agonia a essere diventata socialmente inaccettabile, scorretta. Quel che era naturale - l'accompagnamento, senza limite, di colui che si avvia a morire - non lo è più, per via delle evoluzioni che tutti conosciamo: generazioni separate, lavoro delle donne, sparizione di rituali laici e religiosi, sentimenti d'impazienza dei vivi e sani verso i morenti...". Ora, in epoca di medicina considerata onnipotente, la morte naturale è un assurdo e l'alternativa è "o si guarisce o si deve morire".

Nicoletta Tiliacos

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri



Una vita come la mia ha avuto il privilegio, o la disgrazia, come preferite, di sperimentare il meglio e il peggio di sé e del proprio prossimo. Del meglio fa parte la signora Fiamma Sebastiani Armò. Ho appena letto della sua morte, e la ricordo con riconoscenza e commozione.

L'ambigua legge tedesca sul "suicidio passivo", perché se ne riparla

Milano. Il tedesco contempla diversi termini per definire il gesto di togliersi la vita, anche se poi la parola "Suizid", è quella più usata perché più neutrale. La definizione "Selbstmord", contiene infatti il termine Mord, assassinio, dunque una certa drammaticità, mentre "Freitod", la libera morte (di nietzschiana derivazione) ha un che di eroico che mal si addice, per alcuni, al gesto stesso, anche se poi proprio in casi di suicidio di scrittori, artisti, si tende a usare più frequentemente la parola "Freitod".

Suizid, Selbstmord o Freitod che sia, in Germania l'argomento torna ciclicamente al centro del dibattito pubblico. Torna ciclicamente alla ribalta non ultimo perché, visto dall'esterno, il paese si trova da un punto di vista giuridico in una situazione che risulta quanto meno ambigua. Attualmente la legge tedesca ammette il suicidio assistito "passivo". Ciò vuol dire che, per esempio, al parente o all'amico malato terminale che lo chiedesse, si può procurare, o far procurare, la dose letale, senza rendersi passibili di provvedimenti giudiziari, mentre è vietato intorciargliela o aiutarlo ad assumerla in un qualsiasi altro modo. Si rischia invece l'incriminazione se si assiste, senza impedirlo, all'assunzione della dose letale. Insomma, l'aiuto a procurarsi il veleno non è punibile, assistere all'assunzione dello stesso senza intervenire, sì.

Non stupisce, quindi, che quasi ogni governo si cimenti nel compito di cambiare la legislazione vigente. Nell'ultimo governo di

centrodestra, era stato il ministro della Giustizia, la liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ad aver avanzato proposte di modifica. C'era quasi riuscita, ma poi sia la chiesa cattolica sia quella protestante si sono messe di traverso. A loro giudizio, la nuova legge avrebbe solo aggirato il problema: il ministro voleva infatti vietare la commercializzazione del suicidio assistito, ma visto che la maggior parte delle strutture che offrono questo servizio non sono registrate come attività commerciali ma come organizzazioni, avrebbero potuto continuare indisturbate nella loro attività. La bufera era scop-

piata lo scorso maggio, a pochi mesi dalle elezioni. E così, non volendosi inimicare le due chiese, la cancelliera Angela Merkel aveva ordinato di rimettere il disegno di legge nel cassetto. Lei stessa nel 2008 si era detta contraria a qualsiasi liberalizzazione in questo campo.

Il programma di governo sottoscritto dalla nuova Grosse Koalition non contiene nemmeno un accenno all'argomento. Il che non ha fatto però desistere il cristiano-democratico Hermann Gröhe, nuovo ministro della Salute, dal tornarci su. Gröhe sa che su questo argomento la divisione non è partiti-

BORDIN LINE
di Massimo Bordin



La manifestazione palermitana del Fatto quotidiano è un'inesauribile miniera di spunti per capire come si va strutturando la impostazione dell'accusa al processo sulla trattativa. Si tratta di un work in progress, che via via definisce temi nuovi per rimpolpare la carenza di prove processuali. Ieri era pubblicato sul gazzettino delle procure l'intervento integrale di Barbara Spinelli. Si concludeva accostando l'aggettivo "omertoso" a Lorin D'Ambrosio, che non può più difendersi. Due pagine di citazioni colte per approdare alla dannatissima memoria di un galantuomo di cui evidentemente si ignora la storia. A mettere di

buon umore per fortuna c'è sempre il procuratore aggiunto Teresi che ha esposto nel suo breve intervento il seguente concetto: un libro o un articolo possono avvicinare alla verità più di una sentenza. Verrissimo. Resta da notare quanto l'accusatore che avanza un argomento del genere a processo aperto mostri scarsa fiducia di vedersi riconosciuta la ragione. In parole povere, si mettono goffamente le mani avanti. Infine un nuovo quesito, avanzato dal procuratore generale Scarpinato apre nuovi orizzonti. Che rapporto c'è fra la mancata proroga dei 41 bis da parte del ministro Conso e una esercitazione Nato svoltasi in Italia negli stessi giorni del novembre 1993? L'affare si ingrossa. Dalla trattativa al golpe filoatlantico.

Andrea Affaticati
Twitter @affaticati

Morale cattolica? Roba vecchia. Teologi tedeschi contro il Sant'Uffizio

Roma. La chiesa deve cambiare il suo atteggiamento sulla morale sessuale. E' il 2014 d. C., da un pezzo siamo nel Terzo millennio. Impensabile che Roma contempli solo celibato e matrimonio come alternative che danno senso alla vita. A scriverlo, nero su bianco, sono alcuni tra i più eminenti rappresentanti dell'Associazione dei teologi morali di Germania e della Conferenza dei teologi pastorali di lingua tedesca. A essere coinvolte sono le università di Münster, Tubinga, Friburgo. Nel documento si chiede un superamento della dottrina basata sul dare un giudizio morale circa gli atti sessuali degli individui. "E' tempo di adottare un nuovo paradigma, fondato sulla fragilità del matrimonio e le esperienze personali in campo sessuale". Insomma, Roma deve capire che è giunta l'ora di considerare il matrimonio non più come "un obbligo, bensì come un'istituzione che protegge la fragilità delle persone, la loro vulnerabilità". A chiederlo, specificano i diciassette firmatari dell'appello, non sono tanto loro, quanto i fedeli. Per farsene un'idea, basta scorgere le prime risposte al questionario proposto alle diocesi del mondo in vista del Sinodo straordinario sulla famiglia del prossimo ottobre: in generale, si invoca un cambio di passo, una svolta. Più misericordia e meno bastone, un po' come chiede da tempo la maggioranza dei vescovi tedeschi. "Gli insegnamenti della chiesa non sono accettati nella pratica e spesso non sono connessi alla realtà", con-

tinuano i teologi morali nel loro documento: "Appare evidente che l'insegnamento morale cristiano che limita la sessualità al contesto del matrimonio non dà la giusta importanza alle tante forme di sessualità al di fuori di esso". Il testo recepisce parte di quanto sostenuto nei mesi scorsi dal capo dell'episcopato tedesco, mons. Robert Zollitsch, che di famiglia e pastorale matrimoniale parlerà a fine mese, nel corso del consiglio permanente della Conferenza episcopale in programma a fine gennaio. L'obiettivo è quello di arrivare a dare il via libera al riaccostamento dei divorziati risposati ai sacramenti, come prevedeva un documento diffuso lo scorso autunno dall'ufficio

per la cura delle anime della diocesi di Friburgo. Un testo che il prefetto della Dottrina della fede, il tedesco Gerhard Müller, voleva fosse ritirato, senza successo. Per Zollitsch e Marx, il cardinale arcivescovo di Monaco e Frisinga, chi doveva rivedere le proprie posizioni era proprio lui, il custode dell'ortodossia cattolica messo all'ex Sant'Uffizio da Ratzinger e confermato da Bergoglio. Uno scontro aperto e violento, al punto che - ne ha dato notizia qualche giorno fa il quotidiano bavarese Passauer Neue Presse - un gruppo di vescovi locali avrebbe chiesto con tatto e delicatezza a Francesco di depennare il nome di Müller dalla lista dei prossimi cardinali. A corredo della

singletona petizione, un rapporto pubblicato sul settimanale Zeit in cui si definiva il prefetto come uno tra i più "ostinati avversari" del Pontefice e una sentenza di Hans Küng, convinto che Müller sia "il nuovo Ottaviani". Da Santa Marta, come dimostra l'elenco letto domenica scorsa al termine dell'Angelus, la petizione è stata rispedita al mittente. Il prossimo 22 febbraio, il custode della fede riceverà la porpora. Ha altro a cui pensare, Bergoglio, rispetto agli articoli di Küng.

Ieri, ad esempio, ha rivoluzionato la commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior. Fuori quattro dei cinque eminentissimi nominati il 16 febbraio di un anno fa da Benedetto XVI. Tra questi, spicca l'ex segretario di stato, Tarcisio Bertone. Un assetto, quello definito a Ratzinger dimissionario lo scorso inverno, che avrebbe dovuto avere mandato quinquennale, ma che creò non poche polemiche in una curia che vedeva quelle nomine come il colpo di coda finale del plenipotenziario del Papa dimissionario. L'unico superstita del vecchio organigramma è il cardinale Jean-Louis Tauran, protodiano di Santa Romana Chiesa e fedelissimo di Francesco. Con lui, ci saranno i cardinali Christoph Schönborn, Pietro Parolin, Christopher Collins (arcivescovo di Toronto) e l'arciprete di Santa Maria Maggiore, lo spagnolo Santos Abril y Castelló, favorito per assumerne la presidenza.

Matteo Mazzuzzi
Twitter @matteomazzuzzi

Cretini fosforescenti

Per esempio il futurista Marinetti, che passò la vita a parlar male della pastasciutta e del Papa

CONTORRIFORME

decadenza del nostro grande paese. Benché si parli di Risorgimento, decadiamo da tutti i punti di vista: umano, politico, artistico, letterario, scientifico. E alla fine sulla scena spuntano, come giusta punizione, i Mussolini, i D'Annunzio, i Marinetti. Personaggi che visti con gli occhi di oggi appaiono quasi caricaturali e grotteschi e che sono in tutto e per tutto figli di un rinnegamento e di un'abiura. Rivoluzionari, si definiscono, e come spesso accade dietro il rivoluzionario c'è il cialtrone e l'egocentrico. A D'Annunzio e a Marinetti ha dedicato ottime biografie uno storico e giornalista come Giordano Bruno Guerri, che di questa tipologia di rivoluzionari libertini è grande ammiratore. Ma è proprio leggendo queste narrazioni che viene da chiedersi come un popolo abbia potuto elevare simili personaggi a idoli e maestri. Prendiamo Marinetti, padre fondatore del Futurismo, condannato dalla storia a essere il meno celebre, suo malgrado, dei tre. Guerri cerca di descriverlo come un uomo straordinario, avvolgendolo in un'atmosfera di eroismo e di grandezza. Ne viene fuori, invece, per usare un'espressione utilizzata da D'Annunzio, un "cretino fosforescente", all'ingocchiatissimo di legno, il divano sfondato dalle serate lussuose; alla famiglia, il libero amore, all'amor di patria, il trionfo nazionalista guerrafondaio.

Leggere oggi Marinetti significa catapultarsi nell'età dei declamatori e dei tribuni che affondano le lame della loro gonfia retorica nel vuoto di ideali e di passioni vere dell'inizio Novecento italiano. Che propongono ai loro contemporanei, come valori su cui fondare la vita, surrogati in immediata scadenza; che cercano di affermare se stessi attraverso trionfi mondani di cui, incredibilmente, non sembrano scorgere, se non a tratti, la vacuità. Così Guerri ci descrive Marinetti che, pur di far parlare di sé, compera ogni settimana duemila copie di una rivista morente, per tenerla in vita, dopo essersi accordato con il direttore affinché lo calunni, "anche con le lezionate più grosse". Descrive un uomo, "sciocco, molto ricco e molto vanesio", secondo André Gide, che pur di ottenere successo valuta accuratamente il potere dei padri delle innumerevoli amanti; un uomo che predica l'amore libero, i figli di stato, il nazionalismo, la guerra "sola igiene del mondo", il fascismo più beccero, sempre con la stessa convinzione di essere profeta. Un uomo che, dopo aver fatto il rivoluzionario di professione, finisce calzato e vestito con i simboli del potere e della Accademia fascista, e che, per urlare al mondo che lui nonostante tutto è diverso, originale, unico, lancia una terribile crociata per l'abolizione della... pastasciutta, accusata nientemeno che di indurre "fiacchezza, pessimismo, inattività nostalgica e pessimismo". Siamo nel 1930 e il sedicente poeta di cui non si leggerebbe nulla da tempo, se non per obbligo scolastico, riesce ancora a far parlare di sé: i più normali rispondono vestendosi da Marinetti, ed esibendosi "in pantagrueliche mangiate di pastasciutta"; altri, come i figli del duce, Vittorio e Bruno, accolgono l'urlo emancipatore, e a donna Rachele che scodella l'Italia pastasciutta, rispondono in coro: "Noi siamo figli della rivoluzione. Questi sono piatti da vecchi borghesi".

Marinetti, che a tratti Guerri cerca, senza riuscirci, di descrivere come "felice", aveva, come Mussolini e D'Annunzio, le sue radicate superstizioni, ma una fiera avversione alla chiesa: del Papa Pio X scriveva: "Carceriere della terra, sorcio mostruoso delle fogne del cuore, vecchio scarafaggio nutrito d'immondizia... fetido sterco nero e greve, caldo uscito dal mio sfintere di grande uccello d'Italia...". Tutto ciò non toglie che si possa rintracciare, anche nella biografia di Marinetti, un aneddoto interessante. Narra Guerri, infatti, che il giovane futurista viaggiava in treno, quando salirono a bordo vari pellegrini diretti a Lourdes. Sul treno salì anche la bella Yvette, al seguito di una cugina in barella. Marinetti rimase colpito dalla ragazza, abbandonò gli amici e la seguì. A Lourdes accadde l'incredibile: "La cugina di Yvette, 'ammalattissima malata', d'improvviso spalancò 'due occhi immensi verdi come un mare dopo molte scogliere' e si alzò guarita: 'Ed era forse la vita oppure la volontà di Dio?'. Tutti gridano al miracolo e Marinetti è turbato. Ha assistito a "un'autentica frattura del mondo fisico" dice ai medici...". Ma Yvette è ormai persa, dietro i fatti eclatanti di cui è protagonista: Marinetti decide di ripartire. Accade sempre così: i cretini fosforescenti non riescono a vedere intorno a sé nessuna luce, intenti come sono a osservare la propria fatua fosforescenza.

Francesco Agnoli

COMUNE DI MONTESPERTOLI (FI)
Avviso di appalto aggiudicato
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Montespertoli, Piazza del Popolo 1, 50025 Firenze. Oggetto: procedura aperta per l'appalto del servizio di copertura assicurativa. Aggiudicazione definitiva: Det. 805 del 25/11/2013. Aggiudicatario: Generali Italia spa con sede legale a Mogliano Veneto (TV). Importi di aggiudicazione: lotto 1) € 36.476,00; lotto 2) € 6.800,00; lotto 3) € 2.301,32; lotto 4) € 89.001,00; lotto 5) € 2.300,20; lotto 6) € 51.027,60.
Il responsabile del Settore Affari Generali e Servizi alla Persona
Dot.ssa Cristina Gabrielli